

## *Prefazione*

di Ulrike Lunacek

Membro del Parlamento austriaco (1999-2009)

Relatrice del Parlamento europeo per il Kosovo (2009-2017)

Membro del Parlamento europeo (2009-2017)

Vice-presidente del Parlamento europeo (2014-2017)

**A**ll'inizio dei miei viaggi in Kosovo, soprattutto nel 2009 e nel 2010, mi stupivo che Paolo Bergamaschi, allora consigliere del gruppo Verde al Parlamento europeo per gli Affari esteri che mi accompagnava, trovasse sempre il tempo di prendere appunti e annotare i dettagli che voleva ricordare. Solo più tardi mi sono resa conto che non si è limitato a prendere quelle note per redigere le numerose relazioni sul Kosovo che poi sono state rese pubbliche sotto il mio nome come relatrice permanente del Parlamento europeo per il Kosovo dal 2009 al 2017, ma che lui era anche – ed è – un autore competente ed efficace di articoli, reportage e libri.

Non sorprenderà il lettore, quindi, che Paolo sia una personalità la cui conoscenza ed esperienza in tema di affari esteri europei, in particolare per quanto riguarda l'Europa sud-orientale e ancora più specificamente la più giovane repubblica europea, il Kosovo, sono così impressionanti. Ho apprezzato, pertanto, il fatto che oggi scriva un libro su questo Paese e ho accettato volentieri la sua richiesta di contribuire all'opera con la prefazione. Perché il Kosovo e i suoi cittadini mi stanno a cuore e comprendo il suo sforzo di far capire meglio ai lettori italiani le ragioni del conflitto latente e delle discussioni conseguenti.

Il Kosovo è un Paese di cui tante persone in altre parti dell'Ue, compresi i governi dei suoi Stati membri, non sanno molto o non vogliono sapere di più. Prevalgono molti pregiudizi, più di quelli che riguardano gli altri cinque Paesi in via di adesione all'Ue. Tante persone sono inclini a cadere

nelle trappole dei “fatti alternativi” o in ovvie informazioni manipolative e/o in algoritmi che presentano il Kosovo come un Paese che non merita di essere un membro a pieno titolo della comunità internazionale. Questa situazione è diventata più preoccupante quando il presidente della federazione russa Vladimir Putin ha iniziato la sua orribile guerra di aggressione contro l’Ucraina, con il Kosovo e la sua storia (specialmente la pulizia etnica contro la comunità albanese durante la fine della Jugoslavia e i successivi bombardamenti della Nato su Belgrado e altre regioni della Serbia) che sono tornati a essere, in apparenza o nella realtà, di nuovo alla mercé della geopolitica e dei suoi potenti attori.

E a proposito di attori potenti, durante il regime autoritario di Slobodan Milošević e l’aggressione contro gli albanesi del Kosovo, Paolo – era il 1999 – già lavorava nel gruppo dei Verdi come consigliere incaricato degli Affari esteri con una forte attenzione ai diritti umani. Non sorprende affatto, quindi, che sia stato lui a scrivere i testi delle risoluzioni dell’europarlamento che chiedevano la liberazione di Albin Kurti, oggi primo ministro del Kosovo ma allora semplice attivista che si batteva contro il regime e proprio per questo imprigionato a Belgrado.

È quindi un grande piacere per me che Paolo Bergamaschi – colui a cui mi sono sempre rivolta quando avevo bisogno di maggiori dettagli sulla storia recente o lontana del Kosovo e/o dei Balcani – cerchi ora, in questo libro, di spiegare ai lettori italiani perché l’Unione europea e i suoi Stati Membri (specialmente i cinque che non hanno ancora riconosciuto l’indipendenza del Kosovo) devono fare molto di più per spianare la strada al Kosovo (e agli altri cinque Paesi della regione) verso l’Unione europea. E spiega perché la liberalizzazione dei visti – più di dieci anni dopo rispetto a tutti gli altri Paesi dei Balcani occidentali (!) – è così importante. Senza la prospettiva di adesione all’Ue, l’intera Unione e noi cittadini europei perderemo tanti giovani ben istruiti, di mentalità aperta e pro-europei, cioè la prossima generazione, disperatamente necessaria per costruire un Paese in cui i diritti umani e fondamentali di tutti siano garantiti, dove donne e uomini siano trattati allo stesso modo, dove la corruzione sia fortemente contrastata e combattuta, sia nella politica che nell’economia, e dove la libertà dei media, l’istruzione, la sicurezza sociale e la sostenibilità ambientale, nonché la lotta contro la catastrofe climatica, siano al centro degli sforzi dei partiti al governo e dei cittadini.